

Nei negozi della Cooperazione di Consumo trentina dallo scorso 1° gennaio non si vendono più gli alcolici ai minori di 18 anni: una scelta importante per tutelare la salute dei giovani e per sensibilizzare tutti sui problemi legati al consumo di alcol. Che non riguardano solo i giovani. Il Trentino, insieme alle altre regioni del nord-est, rappresenta il territorio con la percentuale più elevata di bevitori a rischio in Italia.

La Campagna della Cooperazione di Consumo Più attenzione al consumo di bevande alcoliche

bicchierino di liquore) è risultata del **67%**; tra le ASL partecipanti ad una recente indagine condotta a livello nazionale la percentuale di bevitori è del 61%.

In Trentino la percentuale di consumatori di alcol è significativamente maggiore dal punto di vista statistico negli uomini; il 57% consuma alcol durante tutta la settimana, mentre il 43% prevalentemente durante il fine settimana.

Quanti sono bevitori a rischio?

Complessivamente dai dati che si ricavano dall'indagine condotta circa il **24%** può essere ritenuto un consumatore a rischio (fuori pasto e/o forte bevitore e/o "binge"); il 14% della popolazione riferisce di aver bevuto nell'ultimo mese prevalentemente o solo fuori pasto.

Il 12% è un bevitore "binge" (ha bevuto cioè nell'ultimo mese almeno una volta 6 o più unità di bevande alcoliche in una sola occasione).

Il 6% può essere considerato un forte bevitore

(più di 3 unità/giorno per gli uomini e più di 2 unità/giorno per le donne).

Dai dati forniti da parte delle ASL che hanno partecipato a questa ricerca il 16% è da considerarsi un bevitore a rischio. Il 4% ha un consumo forte, il 7% è un bevitore binge e l'8% consuma alcolici prevalentemente fuori pasto.

Il Trentino, insieme alle altre regioni del nord-est, rappresenta il territorio con la percentuale più elevata di bevitori a rischio in Italia.

Nella popolazione giovanile dai 14 ai 18 anni il nu-

mero di binge drinker in Trentino arriva a punte del 30%. Questo ci preoccupa moltissimo anche perché dei recenti lavori scientifici hanno evidenziato che i ragazzi che bevono con queste modalità hanno il 400% di possibilità in più di maturare una dipendenza da alcol.

Quali sono le caratteristiche dei bevitori "binge"?

Questo modo di consumo di alcol ritenuto pericoloso riguarda il 12% dei casi della popolazione generale e risulta significativamente più diffuso tra i giovani e negli uomini, da sottolineare che non risultano differenze significative riguardo il livello di istruzione.

Quanto i vari operatori sanitari si interessano dei consumi di alcol da parte della popolazione trentina?

In Trentino il 18% del campione coinvolto riferisce che un medico o un altro operatore sa-



«L'anno scorso, durante l'ora settimanale del progetto "Quotidiano in classe", ci siamo accorti che molti incidenti stradali e sul lavoro sono causati dall'alcol – raccontano gli studenti della quinta ragioneria dell'istituto "La Rosa Bianca" di Predazzo – per questo abbiamo deciso di approfondire l'argomento cercando articoli su quotidiani e riviste e raccogliendo materiale informativo in Internet. Poi abbiamo distribuito un questionario in tutte le classi della nostra scuola e alcuni di noi hanno partecipato a Trento a un breve corso formativo sul tema promosso dall'Associazione Club Alcolisti in Trattamento». Successivamente, coadiuvati da Maria Cristina Giacomelli, insegnante di economia aziendale e referente del progetto, gli studenti hanno costituito l'associazione cooperativa scolastica "Alcooperiamo", finalizzata a promuovere fra i giovani una corretta informazione sui

La Cooperativa Scolastica Alcooperiamo

Ciao, parliamo di alcol?

È nata a Predazzo, l'anno scorso, la cooperativa Alcooperiamo: i giovani promuovono fra i giovani una corretta informazione sui problemi correlati al consumo di alcol

di Annalisa Borghese



problemi correlati all'uso di bevande alcoliche attraverso la **peer education**.

«La comunicazione tra pari induce i ragazzi a raccontare il proprio stile di vita senza sentirsi giudicati – spiega Giacomelli – con risultati sorprendenti sui comportamenti a rischio.



Non dare cattivo esempio

di Franco de Battaglia

Le cronache di queste settimane hanno confermato una riflessione che da tempo ci rode dentro. Ed è questa: che la Cooperazione può permettersi errori anche vistosi, può avere al suo interno conflitti e rivalità accese, mele marce come ogni istituzione le ha (anche la Chiesa) ma non può dare cattivo esempio.

La Cooperazione può fare il passo più lungo della gamba, come il Caseificio Pinzolo-Fiavé, può maturare rivalità interne come quelle che rendono così ardua la vita fra magazzini frutta (la solidarietà dov'è?) può perfino sbagliare messaggi promozionali privilegiando insegne globalizzanti rispetto alla tradizione "familiare", ma non può tradire se stessa, il suo stile prima dei suoi valori, con il cattivo esempio. E in queste settimane – il lettore avrà già capito – il cattivo esempio che ha scandalizzato (è la parola) osservatori esterni e interni è venuto dalla polemica sulla vendita di alcolici ai minorenni nelle cooperative.

In parte si tratta (lo sanno tutti) di un falso problema che diventa però un segno importante di testimonianza civile e di rigore commerciale, se le "Famiglie Cooperative" hanno l'ambizione di essere qualcosa di più che comuni botteghe. Intendiamoci, da che mondo è mondo, un minorenne che vuole bere un alcolico sa come procurarselo anche senza entrare in cooperativa. Negli Stati Uniti il mercato delle carte di identità false (sedicenni che passano per diciottenni) è fiorentissimo e ci sono poi sempre gli "amici" che portano le bottiglie alle feste, o le nascondono nello zaino. Di più, il "proibizionismo"

finisce per incentivare le bevute da sbalzo, invece di avviare ad una decente cultura del bere. Quando ogni famiglia, in tavola a pranzo, beveva due dita di vino e il padre lo versava, annacquato, anche ai ragazzi, nessuno a 18 anni cercava la sbornia. Ora che l'alcool è diventato un mito proibitivo (e sostitutivo alla noia dei computer) non si beve per stare insieme, ma per ubriacarsi in fretta e smarrirsi.

Nonostante questo la necessità di non vendere alcolici ai minorenni è reale. Dice

che la Cooperazione riconosce come nella nostra società esista un'emergenza giovani (dalla scuola al fumo, dalle sostanze dopanti anche nello sport alle discoteche che chiudono, provocatoriamente, troppo tardi) e se ne fa carico. Non vendere alcolici ai minorenni significa anche dire di voler stare sul mercato per guidare il mercato, non per farsene trascinare in un vortice corruttivo. Invece, la reazione di alcuni esercizi cooperativi, non a caso quelli delle zone più ricche, economicamente più fortunate, ma anche più condizionate dal consumismo, è stata diversa, trasmettendo una cattiva immagine di tutta la Cooperazione: "Carta dei valori? Parole. Pensano anche loro solo ai soldi". Chi, per una lotta di dirigenza interna, ha contestato la vendita alcolica si è assunto quindi una grave responsabilità. Certo che la concorrenza è aggressiva. Certo che il negozio accanto è pronto a farsi una clientela da sbalzo. Ma ciò non significa che, per un misero surplus di profitto, occorra adeguarsi.

Dietro ogni cooperativa - ed è questo il punto che non bisogna dimenticare - esiste un "movimento" proprio per sostenere scelte non solo commerciali, ma comportamentali. Dietro ogni cooperativa c'è un patrimonio secolare di credibilità che non può essere sacrificato a qualche punto di bilancio. Le cooperative esistono anche per far capire che gli acquisti devono corrispondere a progetti di vita, non a capricci di shopping corruttivo. Del resto la Cooperazione si è salvata dalle crisi di questi anni per questo. Le Casse Rurali hanno evitato il discredito che sta travolgendo molte banche, perché hanno saputo resistere alle sirene del credito al consumo, al promuovere l'indebitamento dei loro clienti per poterci guadagnare sopra. È una lezione da tenere a mente. (tratto da Cooperazione Trentina, gennaio 2009)

>>>>

nitario si è informato sui comportamenti in relazione al consumo di alcol; tra coloro che negli ultimi 12 mesi sono stati dal medico, il 4% ha ricevuto il consiglio di bere meno. Tra i bevitori a rischio questa percentuale è del 6%, tra i bevitori "binge" del 12%, tra quelli che bevono fuori pasto del 4% e del 21% tra i forti bevitori.

Tra le ASL partecipanti a livello nazionale la percentuale di persone cui il medico ha chiesto informazioni sul consumo di alcol è risultata pari al 16%; il 9% dei consumatori a rischio riferisce di aver ricevuto il consiglio di bere meno da parte di un operatore sanitario.

Quali conclusioni si devono trarre dalla situazione attuale in Trentino?

In Trentino si stima che circa tre quarti della popolazione tra 18 e 69 anni consumi bevande alcoliche e **circa un quarto abbia abitudini di consumo considerabili a rischio**. Si tratta di livelli di consumo che risultano superiori a quelli rilevati in media nelle altre regioni d'Italia.

I rischi associati all'alcol sembrano venire sottostimati probabilmente per il carattere diffuso dell'abitudine e per la sovrastima dei **presunti benefici che erroneamente si crede possano derivare dal suo consumo in quantità molto modeste**.

Occorre diffondere maggiormente la percezione del rischio collegato al consumo dell'alcol nella popolazione. Le strategie d'intervento, come per il fumo, devono mirare a realizzare azioni coordinate nel tempo nell'ambito delle attività di informazione ed educazione, in particolare coinvolgendo famiglia, scuola e società, col supporto importante dei mass-media. Le azioni devono essere finalizzate da un lato a promuovere

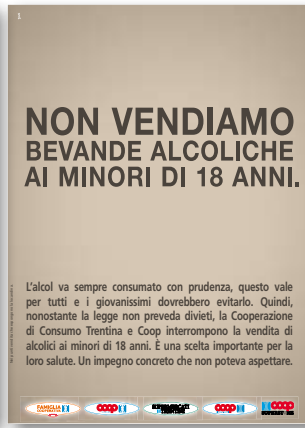
>>>>

Quest'anno altri sette ragazzi di terza ragioneria sono stati formati a Trento dall'ACAT e in questi mesi stanno incontrando i ragazzi delle terze medie e di prima superiore degli istituti comprensivi di Fiemme, dell'istituto comprensivo ladino di Fassa e del centro di formazione professionale Alberghiera e del Legno di Tesero. Accompagnati da un ascoltatore adulto, a gruppi di tre si presentano ai ragazzi in classe spiegando le finalità dell'incontro e proponendo loro un questionario. In un secondo tempo, i peer leader si ritrovano per raccontarsi a vicenda e al termine invitano i compagni ad organizzare un

Dietro ogni cooperativa c'è un patrimonio secolare di credibilità che non può essere sacrificato a qualche punto di bilancio

comportamenti rispettosi della legalità (es. limite dei 0,5 gr/litro di tasso alcolico nel sangue per la guida), della sicurezza per sé e per gli altri e, dall'altro, all'offerta di aiuto per chi desidera usci-

re dalla eventuale dipendenza alcolica che si è sviluppata. (a cura di C. Galassi)



La risposta nei negozi

Il Trentino è tra le regioni dove si beve di più, anche tra i giovani e specialmente fuori pasto. L'interesse per il bere dei giovani trentini trova un vistoso riscontro in Internet. Il consumo di alcol è al centro di forum, blog e social network, dove l'elemento socializzante, il collante che tiene tutti insieme è rappresentato proprio dal bere, meglio se esagerato.

Di fronte a questa emergenza sociale la cooperazione di consumo trentina, nel quadro di un'iniziativa nazionale promossa da Coop Italia, ha adottato dall'1 gennaio il divieto di vendita di bevande alcoliche ai minori.

Da un piccolo sondaggio che abbiamo condotto in alcuni punti vendita gestiti da Sait risulta che l'iniziativa non ha creato problemi ed è stata complessivamente accolta bene da adulti e minori. Ralf Stefani, viceresponsabile del Supermercati Trentini di Borgo Valsugana, riferisce che prima dell'introduzione del divieto è stata organizzata una

riunione informativa degli addetti alle casse. Se ci sono ragazzi che non dimostrano 18 anni è richiesto un documento di identità. Nessuno ha finora cercato di "fare il furbo". Molto clienti hanno commentato: "era ora!".

A Vezzano, spiega il viceresponsabile del Coop Trentino Thomas Ravagni, la risposta della gente al divieto è stata di ampia condivisione. È stata data molta visibilità all'interno e all'esterno del negozio ai cartelli che presentano l'iniziativa. I ragazzi dimostrano di essere informati. "Se il cassiere ha dubbi sull'età, chiama il responsabile che spiega le ragioni del divieto. L'applicazione della regola è rigorosa.

Una ragazzina mandata dal papà ad acquistare la birra ha dovuto lasciare alla cassa le lattine".

"Molti clienti ci hanno fatto i complimenti", dice Paolo Tait, responsabile del negozio Famiglia Cooperativa di via Brigata Acqui a Trento, che continua: "Secondo me è un provvedimento che bisognava assumere anche prima. Nelle vicinanze del nostro punto vendita ci sono delle scuole superiori. Prima del divieto capitava che già alle nove si presentavano ragazzi per acquistare alcolici. Saremo rigidissimi nell'applicazione della nuova regola".

Convinto della validità e della necessità dell'iniziativa è anche Fabrizio Nardon, responsabile del Supermercati Trentini di piazza General Cantore: "Andava fatto. Su un problema come quello dell'alcol bisogna dare segnali forti. Mi attendevo una reazione più partecipata della clientela, che è stata invece piuttosto tiepida. Purtroppo i ragazzi hanno già escogitato le scappatoie: al momento di passare dalla cassa con la birra o il vino si fanno aiutare da un maggiorenne".

Anche a Rovereto l'applicazione del divieto non ha incontrato problemi. "Se non siamo sicuri dell'età dei ragazzi - dice Sergio Cornella, responsabile del Coop Trentino di viale Trento - chiediamo senza esitazioni la carta di identità. Se non sono in grado di mostrare un documento li invitiamo a rimettere le bottiglie sugli scaffali". Da quando è in vigore l'iniziativa, riferisce Cornella, non succede più, come capitava in passato, che gruppi di adolescenti si presentino il sabato pomeriggio in negozio per acquistare casse di vino o di birra da consumare in serata ai vicini giardini. Il supermercato ha fatto stampare i cartelli di divieto anche in tedesco, che saranno esposti quando Rovereto ospiterà eventi giovanili a carattere internazionale, come il torneo calcistico di Pasqua. Il responsabile si lascia andare a una riflessione: "Proibire l'alcol ai minori va bene, ma non basta. Va fatto un discorso di cultura e di rapporti. I genitori dovrebbero essere più attenti e parlare con i figli". (C. Corradini)



incontro a scuola con i genitori e tutti coloro che sono interessati a vivere uno stile di vita più sano e rispettoso di sé e degli altri. A fine maggio la Giornata di Condivisione Collettiva chiude il percorso annuale».

E la cooperativa scolastica che cosa c'entra?

«Al progetto partecipano l'Azienda Sanitaria di Fiemme-Fassa con esperti e tutor, coordinati da Donatella Vanzetta, che accompagnano i "peer leader" nelle classi, le Amministrazioni comunali delle due vallate, il Piano Giovani di Zona di Fiemme e la Cassa Rurale di Fiemme.

A farsi carico dell'organizzazione del progetto, della relazione con gli enti che vi sono coinvolti e della gestione degli

interventi è proprio la cooperativa scolastica

– prosegue Giacomelli, quest'anno coadiuvata da quattro colleghi. – Se i ragazzi non avessero acquisito modalità cooperative di comportamento, vale a dire la capacità di ascoltarsi, rispettare idee diverse dalle proprie, partecipare in modo democratico alle decisioni e lavorare insieme, nessuno escluso, per obiettivi comuni, difficilmente il progetto avrebbe preso piede».

Per informazioni

Istituto "La Rosa Bianca" Predazzo
0462 501373
alcooperiamo.4ar@hotmail.it